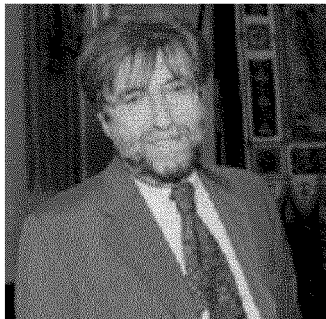


L'intervista A colloquio con Ernesto Galli della Loggia, autore di «Tre giorni nella storia d'Italia» per il Mulino

# «Un Paese a liberalismo limitato»

**Francesco Ghidetti**

**TRE MOMENTI.** Tre date. Tre svolte. La marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Il 18 aprile 1948 con la vittoria della Democrazia cristiana e la conseguente, rovinosa sconfitta del Fronte democratico popolare. Il 27 marzo 1994 con l'affermazione, per certi versi inaspettata, di Silvio Berlusconi alleato di Msi e Lega. Ernesto Galli della Loggia (Foto Newpress) insegna storia contemporanea al Sum, l'Istituto di scienze umane di Firenze e ha pubblicato per il Mulino «Tre giorni nella storia d'Italia» (finalista al premio **Acqui Storia**) dove vengono analizzati questi momenti cruciali della storia del nostro Paese.



**sibile l'alternanza di governo». Ma secondo lei gli italiani sono bipolaristi?**

«È come potrebbero non esserlo? Gli italiani si adeguano. Non è che hanno o non hanno il bipolarismo nel loro dna. Si adattano a seconda delle circostanze storiche. Come altre nazioni. Si pensi solo alla Francia. Erano superproporzionalisti, poi arrivò De Gaulle e vediamo quel che è successo. Gli italiani sono passati dal Mattarellum al Porcellum. Ma la decisione è stata presa dalla classe politica, non dai cittadini».

**Una classe politica sempre più onnipotente...**

«Certo. E che, con un protagonismo eccessivo, mostra sempre più i suoi limiti. Anche perché, una volta, i partiti imponevano, nel bene e nel male, una disciplina. Che funzionava e faceva argine alle ambizioni sfrenate».

**Nel suo volume sostiene che l'esperienza storico-politica dell'Italia del XX secolo ben difficilmente potesse essere quella di una 'normale' democrazia liberale...**

«Infatti non lo è stata e, tutto sommato, continua a non esserlo. Da noi sono mancate quelle élite sociali, culturali e amministrative necessarie a costruire un insieme di regole e valori proprie delle democrazie liberali. Questa democrazia illiberale, nella sostanza e nel suo funzionamento, è stato il volto autentico della modernità politica italiana. Sia chiaro: è stata, a modo suo, una modernità democratica».

**La fine della Prima Repubblica e l'avvio del bipolarismo sembrano non aver mai fine...**

«La transizione infinita, è vero. Dove non nascono culture politiche degne di questo nome. Il Pd è un finto partito nuovo. Il Pdl non è un partito. Il povero Bersani si trova costretto a fronteggiare mille correnti, al contrario Berlusconi è il leader assoluto, ma se non ci fosse lui il centrodestra avrebbe difficoltà enormi».

**Lei parla di «fattori esplosivi» che hanno aiutato l'azione di Mani Pulite e la fine della partitocrazia.**

«Fin dagli anni Settanta il termine 'partitocrazia' era entrato nel lessico politico italiano. Lo introdussero i radicali. E la parola appariva spesso nei discorsi e negli scritti della destra. Poi, negli anni Ottanta ci fu la nettissima percezione, da parte dell'opinione pubblica, che il sistema politico fosse delegittimato: giocarono un ruolo decisivo l'incapacità di governo e anche la sensazione che la politica fosse luogo di affarismo. Fu a quel punto che anche la sinistra si appropriò del termine 'partitocrazia'. Questo passaggio a una critica feroce di sistema è stata una vera e propria svolta».

